

SIAMO TUTTI EVASORI FISCALI

Sono decenni che si parla di “*lotta alla evasione fiscale*” e sono decenni che i risultati sono pari a zero.

Anche Monti ci sta provando.

È arrivato il momento di dire due o tre cose che nessuno ha ancora avuto il coraggio di dire sull'evasione fiscale.

A cominciare dalle gite sociali a Cortina degli ispettori fiscali.

1. Chi sono gli evasori fiscali

Ma davvero crediamo che gli evasori fiscali sono quelli che possiedono una barca regolarmente iscritta ai Registri nautici o un SUV regolarmente immatricolato e che dichiarano 40mila euro di reddito imponibile? Secondo quanto ci dice l'Agenzia delle entrate si tratterebbe di non più di qualche migliaio di persone. E costoro sarebbero i responsabili di miliardi di euro all'anno di evasione? Se fosse così allora è tutto facile: basta che li prendiamo ad uno ad uno (li conosciamo tutti, occorre solo consultare i registri navali e automobilistici) e gli facciamo pagare il conto.

Siamo seri. Noi per motivi professionali ne conosciamo tantissimi di questi “*evasori fiscali*” e si tratta nella stragrande maggioranza dei casi di persone che il fisco ha già più e più volte rivoltato come un calzino. Dato che li conosce benissimo sono infatti i primi a finire sotto indagine. E non evadono un centesimo. Sono per lo più persone che vivono di rendita, hanno patrimoni ingenti, investiti in attività tassate alla fonte (titoli e azioni) e per questo dichiarano poco o nulla. I patrimoni sono alla luce del sole, in banca e derivano da disinvestimenti di aziende negli anni d'oro del *private equity*, piuttosto che da fortune ereditate.

Usare i vari reddiotometri e spesometri con questi soggetti è tempo e denaro buttato via. Eppure questo è quello che l'Agenzia delle entrate si prepara a fare.

Altro mito ingenuo da sfatare è quello che i dipendenti pagano le tasse fino all'ultimo centesimo, mentre gli autonomi appena possono evadono.

Forse che i dipendenti non vanno dal dentista? O a loro non si rompe mai la macchina? E quando il dentista o il meccanico chiede 120 con fattura o 80 senza, il dipendente cosa fa? Paga 120 senza battere ciglio? Ma quando mai, paga 80 di corsa, tanto lui non corre alcun rischio e risparmia un sacco di soldi. In questo caso chi è l'evasore fiscale? Ovviamente tanto il cliente/dipendente, quanto il dentista/autonomo, perché tutti e due godono dei frutti della evasione fiscale. Peccato però che quando arriva la Finanza e fa un bel verbale al dentista, l'evasore per tutti è solo lui.

Se la sente Befera – il capo dell'Agenzia delle entrate – di tornare a “Porta a Porta” e giurare solennemente

che né lui né alcun dipendente della Agenzia delle entrate ha mai comprato alcunché senza fattura?

Se non lo fa, Befera – non ci mandi una ispezione, per favore, lo usiamo solo come esempio! – e l'Agenzia ammetteranno di essere evasori fiscali al pari di qualsiasi dentista, idraulico, bagnino, elettrauto.

L'evasore fiscale non è una categoria sociale identificabile, non è un tipo lombrosiano che si riconosce dal taglio del mento, non è più lontano o vicino di quanto lo sia nostra moglie che non chiede lo scontrino al fruttivendolo o nostro figlio che vende i telefonini usati. L'evasore fiscale più semplicemente siamo tutti noi, proprio tutti, nessuno escluso.

2. Perché l'evasione fiscale è così ampia

L'evasione è il frutto di una scelta economica consapevole e (individualmente) avvertita come giusta.

In Italia la pressione fiscale è stabilmente oltre il 50% e tende costantemente a crescere.

Le sanzioni base sono pari al 100%-200% dell'imposta evasa, ma il vero evasore mette in conto che se viene “*pizzicato*” dalla tributaria può cavarsela pagando il 33% (25% fino a pochi mesi fa).

Infine, il rischio percepito dal contribuente di subire un controllo fiscale è irrisorio.

Con questi parametri l'evasione fiscale è una scelta individualmente irresistibile. Nessun altro investimento offre un ritorno del 50% con tassi di rischio prossimi allo zero e ritorni negativi potenziali nel caso peggiore pari al 33% del capitale investito.

3. Dove si nasconde l'evasione fiscale

Ecco un elenco, diviso per settori economici, di noti e costosi comportamenti evasivi. Vale tanto per le imprese che producono beni, quanto per quelle che producono servizi, compresi i professionisti.

Lavoro dipendente. Straordinari e premi fuori busta sono uno standard, soprattutto nella piccola e media impresa. A un livello più alto i meccanismi di *stock option* hanno eroso miliardi di gettito fino a pochissimo tempo addietro.

Piccola impresa. Qui è il nero a farla da padrone. Facile, pulito ed economico, basta avere l'accortezza di non versarlo in banca, ma di consumarlo o di usarlo per altri pagamenti in nero. In barba a tutte le limitazioni all'uso del contante.

Media impresa. Qualcuno ha mai sentito parlare dell'effetto *tax deferral* del magazzino? Il magazzino è fatto dalle merci e dai servizi acquistati e non ancora utilizzati. Il suo valore è un ricavo di questo esercizio e – magia – un costo deducibile del successivo. Tutti i commercialisti sanno quanto *tax planning* si può fare giocando con il magazzino. E il fisco non controlla mai, ma proprio mai, il magazzino. È del resto impossibile da controllare per chi non sta in azienda 24

ore al giorno. Risultato: tutte le dichiarazioni delle imprese hanno un magazzino “aggiustato” con effetti di differimento della tassazione giganteschi.

Grande impresa. Questi soggetti adottano prevalentemente strumenti elusivi o di shopping fiscale internazionale. Basta leggere i giornali cosa hanno scritto delle transazioni che le grandi banche stanno affrettandosi in questi giorni a sottoscrivere con l’erario per sanare le operazioni su derivati “abusivi”, Transazioni sulle quali il fisco concede – per legge – uno sconto del 33% sulle sanzioni. Un vero affare.

4. Come si fa ad eliminare l’evasione fiscale

Occorre rendere la scelta economica (individuale) dell’evasione poco o per nulla attraente.

Proviamo per un attimo a pensare ad una pressione fiscale del 30%, a sanzioni del 130% fisse e inamovibili, ad un rischio chiaramente percepito di controllo del 50%.

Conviene ancora rischiare? Ovvio che no. A quel punto la platea degli evasori si riduce in modo drastico. E automaticamente aumentano i controlli (in percentuale).

La cosa da fare è quindi di invertire subito il rapporto pressione fiscale/sanzioni, oggi sbilanciato a favore del secondo. Bisogna agire però su entrambi i fattori (pressione e sanzioni), sennò si corre il rischio della cosiddetta indifferenza per le sanzioni troppo gravi.

L’aumento dei controlli fiscali è il secondo elemento chiave e può essere realizzato a parità di risorse, anche grazie ad alcuni accorgimenti di cui si dirà adesso.

5. Quali strumenti usare per eliminare l’evasione fiscale

L’Agenzia delle entrate ha oggi uomini e mezzi di eccezione, ma è come una macchina da corsa con le gomme usate. Ecco come montare le gomme nuove.

Consumatori. Non ha senso chiedere ai consumatori di conservare tutte le fatture del dentista per scaricarle dai redditi e consentire i controlli incrociati. Siamo già tutti, compresa l’Agenzia, sommersi di carta. Realisticamente poi sappiamo che non sarebbe possibile un controllo capillare di deduzioni così diffuse.

Ha senso invece estendere al privato obblighi simili a quelli del sostituto d’imposta, perlomeno se la spesa è di ammontare significativo (diciamo dai diecimila euro in su). È un meccanismo che esiste già per le spese di ristrutturazione e che funziona benissimo, senza nessun aggravio per il consumatore, dato che c’è la banca che pensa a fare tutto.

Piccola e media impresa. Il nero viene messo in cassaforte o in cassetta di sicurezza e viene usato per le spese non tracciabili. Per quelle tracciabili viene usato solo il “bianco”. È perciò inutile andare a caccia di evasori fiscali spulciando i registri navali o quelli aeronautici. Redditometri e spesometri sono strumenti giurassici, già ampiamente scontati

dal mercato dell’evasione fiscale e nessuno, ma proprio nessun evasore fiscale degno di questo nome si sogna di comprarsi la barca o l’aereo con i frutti della sua attività fiscalmente illecita.

Occorre invece togliere convenienza al nero. Come?

La prima cosa da fare è rendere la scelta (individuale) economicamente sostenibile. Ma dopo occorre comunque evitare ogni forma di accanimento formale, con registri, bolli, controlli a distanza di 5 anni.

Bisogna affidare alla Agenzia il compito di calcolare le imposte, tenere i registri, comunicare le imposte da versare e alla fine dell’anno chiudere i conti senza nessuna possibilità di ripensarci a distanza di anni.

In questo modo l’Agenzia sviluppa una forma di conoscenza dei suoi “clienti” diretta e precisa e le sarà più facile avvertire subito – e non dopo 5 anni, quando i quattrini si sono volatilizzati – eventuali anomalie.

Chi sarà pizzicato a fare comunque del nero deve pagare le imposte e le sanzioni più elevate delle imposte, senza possibilità di sconti di nessun tipo. Oltre che sapere che da quel momento sarà posto sotto stretta osservazione. Con controlli frequenti, ma mai punitivi.

Grande impresa. Un funzionario dell’Agenzia delle entrate con elevate competenze e remunerazione adeguata deve avere un suo ufficio all’interno della impresa affidata al suo tutoraggio. Deve poter mettere la mani dappertutto, collaborando strettamente con i servizi di *audit* interno e con i consigli di sorveglianza. Non rilascia pareri, ma se si accorge che c’è qualcosa che non va, il controllo parte subito e non dopo che i quattrini sono finiti alle Bahamas.

Infine, deve essere introdotto un sistema di bonus/malus: tanto più l’impresa è virtuosa, tanto meno paga di imposte per i successivi anni, tanto più si accorciano i periodi di prescrizione per i controlli. Insomma, la *compliance* deve essere oltre che un costo anche un premio.

Per tutte le imprese. Il magazzino deve essere abolito; le merci comprate sono un costo deducibile e i ricavi sono calcolati sulle vendite, senza “giochetti” di fine anno sulle rimanenze.

6. Cosa si sta facendo oggi

Cosa si sta facendo oggi è sotto gli occhi di tutti: esattamente l’opposto di quello che va fatto.

La pressione fiscale cresce ininterrottamente, così alimentando l’evasione fiscale che a sua volta determina ulteriori aumenti delle imposte.

Il ragionamento comune sostiene che la spirale potrà essere interrotta solo dopo che l’evasione sarà stata debellata. È sbagliato, perché l’evasione fiscale siamo noi, con le nostre scelte economiche più forti di qualsiasi legge o Agenzia. Come prova (purtroppo) la storia fiscale dell’Italia degli ultimi 40 anni.

Se è così che pensano di fare il recupero dell’evasione fiscale, prepariamoci a nuovi aumenti di imposte.

Avv. Alessandro Mainardi